

LE REGOLE DELLA DEMOCRAZIA

di FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

IL DISCORSO del Presidente della Repubblica, in Salerno, ha avuto due tonalità. La prima, dell'umana sensibilità per le nostre sciagure, della giovane barista e pur laureata in economia scomparsa nella alluvione di fango che ha sconvolto Atrani, e dei tre operai morti sul lavoro a Capua, con quali misure di precauzione, con quali salari e orari. La seconda, del severo giudizio politico sulle polemiche Nord-Sud, sulle velleità di tornare indietro quanto alle riforme federalistiche, sulla interruzione o continuazione della legislatura e del preteso ruolo in merito del Capo dello Stato. Giorgio Napolitano riesce ad esprimere i sentimenti di dolore e di solidarietà di noi tutti dinanzi alle sventure individuali e collettive, pur non tacendo le responsabilità che gravano su prassi e persone, causa sempre più frequente di eventi luttuosi, di danni ingenti e talora irreparabili. È probabile invece che i suoi insegnamenti e moniti non siano accolti con la stessa concordia. Lo spirito polemico si è impadronito della vita pubblica italiana oltre ogni pur legittima misura. Esasperare, ad esempio, le accuse reciproche di meridionali e settentrionali, a chi giova? Andare a ritroso, nei centocinquanta anni dello Stato unitario, per

ridisegnare una storia rivisitata con l'animo di chi avrebbe conservato l'indipendenza del regno meridionale, o di chi al contrario avrebbe desiderato uno Stato del Nord più avanzato e moderno e finanche più democratico, se non fosse stato afflitto da un Sud arretrato e privo di ceti dirigenti all'altezza dei tempi, a che serve se non a sfuggire ai doveri attuali? Che il Sud sia una questione nazionale, nel duplice senso che esso debba essere aiutato per quanto occorre e merita da tutto il Paese e che si stimolino talenti e moralità di ceti politici e classi dirigenti in ogni regione ed ente locale del Mezzogiorno, con un impegno, proporzionato al bisogno, maggiore che nel resto della penisola, è un dato di realtà incontestabile.

Del pari è ozioso immaginare che si possa annullare la riforma del titolo V della Costituzione e ripristinare il primato dello Stato nel reparto di competenze con le Regioni. Quel passo ha aperto la via al federalismo fiscale. Ora occorre andare avanti, per evitare che il federalismo frantumi il Paese. Se sarà federalismo solidale, se il valore tecnico e costituzionale della sussidiarietà, orizzontale tra cittadini e istituzioni, verticale tra istituzione e istituzione, farà

da guida ad amministratori e popolazioni, il federalismo gioverà al Paese. Tutto sta nelle nostre volontà ragionevoli, e da queste in una politica ispirata non a dividere ma ad unire tutti i cittadini, in qualunque luogo siano nati e vivano il loro destino di individui e di famiglie. In questo senso è da apprezzare il compiacimento del Presidente Napolitano per gli intenti manifestati negli ultimi giorni dal Presidente Berlusconi di voler continuare la legislatura, a differenza di quanto affermato in precedenza. L'azione di governo, nella storia italiana, tende ad interrompersi prima della naturale consumazione del mandato ricevuto dagli elettori. Questo è dannoso per le istituzioni e per i cittadini. Il teorema, ascoltato da taluno in questi giorni, che l'assenza della democrazia sta nel ricorso alle urne ad ogni crisi della maggioranza in Parlamento, e che il Presidente della Repubblica sia tenuto a sciogliere le Camere appena qualcuno ne faccia richiesta, non appartiene alla matematica delle regole costituzionali. La democrazia non sta in desideri e convenienze private, ma in regole.